

Dal 6 all'8 settembre le Acli torneranno a Vallombrosa, vicino Firenze, per un nuovo appuntamento dell'ormai tradizionale convegno di studi. Al centro dei lavori, quest'anno, la grande sfida

i mutamenti della natura del lavoro, le riforme dei sistemi previdenziali e pensionistici, il tema dei diritti formativi come diritti di cittadinanza nell'ottica della formazione permanente e per tutta la vita. Il ter-

IL WELFARE CHE VERRÀ

DI ANTONIO NANNI

ANCHE QUEST'ANNO
SI SVOLGERÀ
IL TRADIZIONALE
APPUNTAMENTO DELLE ACLI
A VALLOMBROSA.
UN CONVEGNO DI STUDI
PRESTIGIOSO, CHE VEDRÀ
AL CENTRO
DELLA DISCUSSIONE
LA FRONTIERA DEI DIRITTI
NEL TEMPO DELLA
GLOBALIZZAZIONE

del "Welfare che verrà. La nuova frontiera dei diritti nel tempo della globalizzazione". Difficile affrontare in questa sede le questioni relative al sistema di sicurezza sociale dell'Unione Europea, le dinamiche demografiche riguardanti il futuro dell'Italia, le trasformazioni dei modelli familiari, l'integrazione degli immigrati,

reno appare sottoposto ad un movimento sismico che è ancora in atto, per cui non siamo di fronte a nuove forme di welfare, ben definite e consolidate. Abbiamo davanti a noi "fotogrammi mossi", fotografie parziali e in movimento, per cui il sistema di welfare emergente presenta caratteristiche di precarietà e fragilità.

Con quale angolatura le Acli si preparano alla sfida del welfare? Anzitutto con la loro cultura da lungo tempo elaborata sul welfare comunitario e municipale, con la dinamica della partecipazione, della cittadinanza attiva e con quella dimensione che abbiamo chiamato "democrazia associativa" capace di mettere insieme i bisogni del territorio con la comunità. Ed ancora, con la prospettiva del legame intergenerazionale, e dunque di un welfare per giovani e adulti, e con l'ottica della dottrina sociale della Chiesa. Le

Acli hanno scelto come asse strategico per re-inventare il welfare nell'Italia che cambia, la prospettiva intergenerazionale che significa far convergere verso obiettivi di bene comune i diversi e rispettivi diritti delle generazioni (giovani/adulti) e dei generi (maschi/femmine). Questa è una finalità ambiziosa e un compito arduo, ma anche l'aspetto più tradizionale del nostro impegno associativo.





Che ne è del welfare, in Europa e in Italia, nel tempo della globalizzazione? Questa è la prima preoccupazione che accompagnerà la ricerca. Ma non basta. Che ne è del welfare in un momento storico in cui lo Stato appare in grande difficoltà? Certo, la direzione è quella della *welfare community*. Ma come si potrà realizzare questa ipotesi, se nel frattempo assistiamo ad uno sgretolamento progressivo dei le-

gami comunitari, ad una crescente individualizzazione e alla perdita del senso del bene comune? Le Acli hanno affermato fin dal primo convegno di Vallombrosa, il più urgente dei problemi che abbiamo dinanzi è l'umanizzazione dell'economia globale, la capacità di guidare il cambiamento per difendere il cittadino e i suoi diritti. Come evitare che il mercato globale produca esclusione sociale e lasci sole milioni di persone che non ce la fanno?

L'obiettivo è allora quello di trovare una "via italiana" al welfare che non lasci nessuno indietro, ma che riconosca i diritti e la dignità di ogni persona. Oggi però è tempo di ripensare il welfare in modo nuovo, abbandonando la pigrizia e il piagnisteo, assumendo una prospettiva dinamica e partecipativa. Non dobbiamo delegare allo Stato la risposta dall'alto o dal centro ai legittimi diritti dei cittadini; dobbiamo invece stimolare processi capaci di fare crescere dalle comunità locali, dal territorio, dalle reti di cittadinanza solidale, dall'associazionismo democratico, le nuove forme di tutela e di promozione. Ciò significa dar vita ad un "welfare della promozione", e non solo della protezione e della tutela, ed individuare i nuovi protagonisti di questo welfare: non più soltanto lo Stato nazionale, ma le regioni, i municipi, il Terzo settore, le

fondazioni, i movimenti della cittadinanza attiva.

Il welfare che verrà appare più complesso di quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi. Al centro non c'è più il lavoro ma la cittadinanza. La costruzione di un orizzonte di uguaglianza avrà a che fare con l'identità delle persone, con la stima di sé, con la flessibilità sostenibile. Come le Acli hanno affermato recentemente, «il welfare è un luogo, un contesto nel quale legislazione e passione politica interagiscono più che in qualsiasi altro settore. (...) Quello di cui tutti abbiamo bisogno è la prospettiva, la definizione dell'obiettivo da raggiungere, la politicità del progetto. Forse questo è il principale nodo critico da superare, per legare la politica italiana agli effetti di una globalizzazione che non è solo economica».

Il rapporto fra il Terzo settore e il welfare sarà tutto da sperimentare. Il no-profit riuscirà ad acquisire un ruolo innovativo nella riforma del welfare solo se, sarà in grado di dare risposte che il sistema attuale non è in grado di offrire, se riuscirà ad operare nel cuore della crisi offrendo servizi che rispondano alle crescenti esigenze dei cittadini in maniera migliore del welfare tradizionale. È dentro questa cornice che anche le Acli dovranno offrire un contributo originale alla costruzione di un nuovo welfare.